

THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 7, numero 3, settembre 1996



LA PAURA DI DIO E LA COMPASSIONE VERSO IL PROSSIMO

*Gloria Wapnick
Kenneth Wapnick, Ph.D.*

*Inizio di sapienza è il timore di Jahve (Salmi 111:10)
Il timore di Dio è l'inizio della sapienza (Proverbi 1:7)
Ecco: temere Dio è sapienza (Giobbe 28:28)*

Il mondo occidentale ha sicuramente abbastanza familiarità con le summenzionate citazioni della Bibbia. Queste *sono* affermazioni incredibili, anche se si concede agli studiosi delle scritture che l'uso della parola *paura* in questo contesto connota anche timore o soggezione; nella versione ebraica originale la parola usata significa *effettivamente* paura, ed è coerentemente usata con quel significato per tutto il Vecchio Testamento. Chiaramente, un aspetto essenziale dell'atteggiamento verso Dio(*) riflesso nella Bibbia è di paura, se non di terrore, a causa delle Sue estreme punizioni per la disobbedienza e la mancanza di rispetto che si registrano nella maggior parte dei suoi libri. Perciò possiamo affermare che, almeno in parte, l'intenzione espressa in queste righe è che soltanto coloro che temono il loro Creatore possono conseguire uno stato di saggezza e di conoscenza, e che tale paura è davvero uno stato desiderato e persino santo, una parte integrante del sentiero spirituale. Tuttavia sorgono alcune domande immediatamente:

- 1) Che tipo di mente avrebbe potuto avere un pensiero del genere?
- 2) Come mai quel pensiero è così chiaramente in sintonia con chi legge la Bibbia, *sia allora che adesso*?
- 3) Perché ancor oggi continuano ad essere impartiti sermoni su questo tema in chiese e templi in tutto il mondo?
- 4) Perché i bambini vengono ancora allevati con l'idea che la paura di Dio sia cosa buona?

In questo articolo risponderemo a queste domande ed esploreremo il motivo per cui questa idea abbia mantenuto una tale prominenza in tutte le epoche in molte religioni e presso così tante persone. Poi, discuteremo come, a causa di questa paura di Dio, sia impossibile avere una vera e amorevole compassione verso gli altri. Sarà così *a meno che* la paura di fondo non venga prima portata alla luce e poi lasciata andare tramite il perdono.

Il dio ritratto dalla Bibbia è una persona, un individuo fatto – rovesciando la frase biblica (Genesi 2:26) – a “immagine e somiglianza” dell'uomo, e che esige poi di essere adorato in maniera specifica perché egli è, dopo tutto, un dio geloso (Esodo 20:5). Inoltre è un dio che si arrabbia e diventa collerico quando i suoi comandamenti e le sue leggi non vengono rispettati. È interessante notare come molti di questi stessi tratti caratteriali sono parte integrale del pantheon di dei e di dee dell'antica Grecia. Tuttavia, dal momento che consideriamo mitologiche queste figure divine, ci intratteniamo e ci divertiamo delle loro bizzarrie adolescenziali, delle loro burle puerili e dei loro scoppi di collera infantili. Tuttavia non è così con gli eventi narrati nella Bibbia, che i fedeli credono essere parola ispirata da Dio, e perciò da non mettere in dubbio ma accettata come verità.

Uno studio della psicologia di *Un corso in miracoli* aiuterebbe a rendere chiaro che le caratteristiche succitate sono una proiezione della mente separata che si è allineata con il sistema di pensiero dell'ego. Inoltre, questa proiezione ha portato molte religioni del mondo – certamente quelle di ispirazione biblica – a includere queste caratteristiche nel loro modello di Dio creatore. E così l'idea di una deità gelosa, arrabbiata e punitiva è stata conservata nelle pagine dei “sacri” testi biblici per quasi tremila anni. E tuttavia relativamente pochi si sono chiesti:

“come è possibile tutto ciò?” Ovviamente, dal momento che questi stessi tratti dell'ego si sono manifestati in quasi tutta l'umanità sin dall'alba dell'esistenza, non dovrebbe meravigliarci che l'*apparente* creatore di queste creature debba condividere gli stessi aspetti infelici di cosa significhi essere umani. Perché, come potrebbe non essere così? *Deve* essere che gli scrittori dei libri delle scritture proiettano le loro stesse caratteristiche inconsce sui personaggi di cui stanno scrivendo, allo stesso modo in cui commediografi e romanzieri scrivono sempre di se stessi e chi sogna di notte riempie i propri sogni con parti separate di se stesso.

Il nostro ruolo inconscio in tutto ciò viene, però, dimenticato, e finiamo semplicemente col credere che le nostre proiezioni inventate siano la realtà. Così accade che il Dio frutto della proiezione viene visto come una figura reale e obiettiva con cui bisogna fare i conti. Perciò, se le persone sono allevate credendo che la divinità biblica faccia paura a causa di tutti i tratti caratteriali che mette in mostra nelle relazioni con le sue creature, confermati dalle storie raccontate nella Bibbia, è ragionevole pensare che essi debbano anche credere che il solo modo in cui possono acquisire saggezza o conoscenza – che deve riflettere il divino – è abbracciando un atteggiamento mentale di paura. Come minimo essi sperano che le loro azioni non offendano il dio onnipotente, irrazionale e grandemente temuto, e non lo spronino ancora di più alla vendetta e a punizioni rabbiose.

È giunta l'ora, ed era proprio tempo, che l'umanità lasci andare ogni simile idea riguardo Dio, poiché possiamo certamente osservare lungo tutta la storia gli effetti del mantenere nella nostra coscienza una tale nozione di Dio. Queste immagini del divino non sono state incoraggianti, non hanno promosso alcun vero avanzamento della coscienza, né hanno portato amore e perdono alle nostre relazioni reciproche. Di fatto, i risultati di tale teologia sono stati alquanto distruttivi, se guardiamo chiaramente e senza negazione le pagine della storia, e tracciamo il corso delle nostre mitologie spesso contorte e ambivalenti.

Parafrasando un termine degli anni di “gestione economica Reaganiana”, possiamo parlare degli effetti deleteri di una teologia così instillata. Per esempio, c'è la credenza che si possa essere individuati da Dio per essere uno dei prescelti o speciali – sia come individuo (profeta, apostolo o Gesù stesso) o come interi gruppi (figli di Israele, cristiani o preti). Ciò può condurre soltanto ad un atteggiamento di arroganza, poiché i credenti penseranno inevitabilmente di essere giustificati nel sentirsi superiori, poiché Dio ha concesso un dono speciale a loro, e *non ad altri*. I frutti odiosi di tale specializzazione sono molti: per esempio, Giovanni Calvino, il riformatore protestante di grande influenza, promosse l'idea che coloro che sono favoriti da Dio sono facilmente riconoscibili dalla loro buona posizione economica e che Dio ha destinato alla salvezza solo un certo numero di persone. Inoltre, molti ebrei e molti cristiani hanno sviluppato un non dissimile senso di orgoglio, perché credono di essere migliori e più illuminati di altri gruppi, e di fatto stanno vivendo in stato di grazia perché seguono quelle che credono essere le leggi di Dio. In verità, naturalmente, queste sono le leggi che *le persone hanno inventato per adorare Dio*, ma, ripeto, dimenticando quello che avevano fatto, adesso credono che i vari comandamenti e leggi sono la santa parola di Dio, da obbedire senza discutere. Gli esseri umani imputano costantemente a Dio o agli dei le allucinazioni di una mente disturbata. Purtroppo questa seria malattia legata a un modo di pensare disturbato o pazzo è stata tollerata per migliaia di anni.

Un corso in miracoli, d'altro canto, annuncia l'alba di una nuova era, un periodo di tempo contenente un nuovo paradigma di vita. Le sue pagine riflettono l'Amore che il Dio vero, vivente ha per noi man mano che apprendiamo che il nostro Creatore e nostra Fonte *non può* essere conosciuto in uno stato di paura, e che quella saggezza e quella conoscenza, che sono veramente di Dio, rimangono nascoste a una mente divisa che sta facendo un sogno di paura, che è quello che Gesù ci dice essere il nostro stato mentale finché non ci svegliamo.

Il Dio oggetto dell'insegnamento di Gesù in *Un corso in miracoli* non è una persona né un individuo, anche se nel Corso egli usa le parole tradizionali *Padre* e *Creatore*. Tale uso è per nostra comodità, perché la verità non dualistica sarebbe troppo allarmante per noi che crediamo di essere individui concreti, specifici e separati. Come ci spiega nel testo:

Siccome credi di essere separato, anche il Cielo si presenta a te come separato. Non che lo sia in verità, è piuttosto che la connessione che ti è stata data per unirti alla verità può raggiungerti tramite ciò che comprendi. Padre, Figlio e Spirito Santo sono Uno, così come tutti i tuoi fratelli si uniscono come una cosa sola nella verità.... La funzione dello Spirito Santo è di insegnarti come possa essere vissuta questa unità....

Tutto questo [l'insegnamento di perdono dello Spirito Santo] tiene conto del tempo e del luogo come se fossero distinti, poiché finché penserai che parte di te sia separata, il concetto di un'Unità unita come Una cosa sola, sarà privo di significato.... Tuttavia Esso [il nostro insegnante] deve usare il linguaggio che questa mente può comprendere, nella condizione in cui pensa di essere. Ed Esso deve usare ogni apprendimento per trasferire le illusioni alla verità, prendendo tutte le false idee di ciò che sei e guidandoti oltre ad esse alla verità che è oltre ad esse (T-25.I.5:1-3; 6:4-7:1,4-5).

Invero, Dio è la Fonte di tutto ciò che è non visto, che è una totalità non dualistica – quello che il Corso chiama realtà – e che, nuovamente, non può essere compreso da un cervello dualistico che è stato programmato dalla mente dell'ego a *non* comprendere:

Quando hai reso visibile ciò che non è vero, ciò che è vero è diventato invisibile per te...Ma non dipende da te decidere cosa è visibile e cosa è invisibile, più di quanto dipenda da te decidere cos'è la realtà...La definizione della realtà è di pertinenza di Dio, non tua. Egli l'ha creata e sa cos'è. Tu, che sapevi, hai dimenticato.... (T-12.VIII.3:1,4,6-8).

Possiamo perciò apprendere dagli insegnamenti di Gesù in *Un corso in miracoli* che Dio è pura mente, puro spirito, e la Fonte di tutto l'essere, e che Cristo, nostra vera Identità, è un'Idea – anch'essa pura mente e spirito – nella Mente di Dio. Gesù è piuttosto intenzionale quando dice che la creazione non ha nulla che fare con il mondo materiale, perché Dio non creò l'universo fisico, il mondo della percezione: la materia, le cose concrete, l'individualità, le creature quali l'*homo sapiens* o qualsiasi altra forma specifica nei regni animale, vegetale, o minerale. Come Gesù ci dice in due punti:

Le leggi di Dio non vigono direttamente in un mondo dominato dalla percezione, perché tale mondo non avrebbe potuto essere stato creato dalla Mente per la quale la percezione non ha significato (T-25.III.2:1).

Il mondo che vedi non è che l'illusione di un mondo. Dio non lo ha creato, poiché ciò che Egli crea deve essere eterno come Lui Stesso. Ma nel mondo che vedi non c'è nulla che durerà per sempre. Alcune cose dureranno nel tempo un po' più a lungo di altre. Ma verrà il momento in cui tutte le cose visibili avranno una fine (C-4.1).

Inoltre, in merito all'unità del Cielo ci viene insegnato:

Dio condivide la Sua Paternità con te che sei Suo Figlio, perché egli non fa distinzioni fra ciò che è Se Stesso e ciò che è ancora Se Stesso. Ciò che Egli crea non è separato da Lui, e non c'è alcun luogo dove il Padre finisca, e il Figlio cominci come qualcosa separato da Lui (L-pI.132.12:3-4).

Detto in altro modo, il Dio che *Un corso in miracoli* ci presenta è Astrazione Divina, senza forma, non specifico, una totalità di Amore, una Fonte che abbraccia tutto l'essere dentro di Sé e che, per dirlo ancora una volta, non può essere compreso dai nostri sé addormentati, dualistici:

La completa astrazione è la condizione naturale della mente....La mente che ha insegnato a se stessa a pensare in modo concreto non riesce più ad afferrare l'astrazione come qualcosa che include tutto (L-pI.161.2:1; 4:7).

Perciò va da sé che il vero Dio, essendo Amore puro astratto, è l'esatta antitesi del dio biblico, di cui abbiamo già descritto le caratteristiche egoiche. In parte per correggere il sistema di credenze che viene presentato nel Nuovo Testamento, Gesù ha incluso il seguente importante passaggio in *Un corso in miracoli*:

La persecuzione è spesso il risultato del tentativo di “giustificare” il terribile concetto errato che Dio Stesso abbia perseguitato il Suo Stesso Figlio ai fini della salvezza. Le parole stesse sono senza senso. Questo è stato particolarmente difficile da superare perché, sebbene l'errore stesso non sia più difficile da correggere di qualunque altro, molti non sono stati disposti a rinunciarvi, in vista del suo notevole valore come difesa. In una forma più blanda il genitore dice “Questo fa male più a me che a te”; e si sente giustificato nel percuotere il figlio. Puoi credere che nostro Padre la pensi realmente così? È talmente essenziale che ogni simile modo di pensare sia eliminato, che dobbiamo essere sicuri che nulla di questo genere rimanga nella tua mente (T-3.I.2:4-9).

Ovviamente Gesù ci sta chiedendo nella citazione menzionata, così come fa molte altre volte in *Un corso in miracoli*, di guardare le nostre credenze e di esaminare la nostra teologia in merito alla natura di Dio e a ciò che sentiamo veramente riguardo la nostra Fonte, poiché questo effetto che si insinua è onnipervasivo e dai risultati alquanto insidiosi. I duemila anni di storia della civiltà occidentale, e tutto sommato di tutta la storia, con le sue uccisioni, torture, guerre e abomini è certamente testimonianza di una insuperata crudeltà che sembra intrinseca a tutti i membri della specie *homo sapiens*. Inoltre, molte di queste guerre sanguinose vennero invero combattute nel nome di Dio, così come lo sono stati le torture e i roghi di streghe che tragicamente sono stati parte molto integrante della storia cristiana.

La psicologia moderna ci ha dato gli strumenti per comprendere i dilemmi dell'esistenza umana causati dalla psiche inconscia degli esseri umani. E *Un corso in miracoli* riprende dal punto in cui la psicologia si è arenata. Nel suo Corso, Gesù identifica i pensieri inconsci che portano alla brutalità, equiparandoli con la credenza e il pensiero che ci siamo potuti separare dalla nostra Fonte, annullare il nostro Creatore, diventare auto creati e fare un mondo “opposto del Cielo” (T-16.V.3:6). Questa “piccola, folle idea” (T-27.VIII.6:2) generò la mente separata, parte della quale conteneva le idee di peccato, colpa e paura. Inoltre, Gesù ci insegna che la coscienza è il dominio dell'ego, ed “è stata la prima divisione introdotta nella mente” dopo che il pensiero di separazione sembrò accadere (T-3.IV.2:1). La negazione di peccato, colpa e paura significa che questi pensieri sono posti fuori dalla consapevolezza, o messi

nell'inconscio. Una volta repressi, essi vengono inevitabilmente proiettati fuori dalla mente, o sui nostri corpi (malattia) o su quello di qualcun altro (rabbia e attacco). Così non dovrebbe sorprendere che se parte della nostra mente – ciò che *Un corso in miracoli* chiama mente sbagliata o ego – crede di aver distrutto Dio, la Fonte di tutto l'Amore, e di aver fatto un mondo che è un attacco nei Suoi confronti (L-pII.3.2:1), quel mondo deve consistere di peccato, colpa, paura, odio, e cattiveria. Di questa condizione opposta al Cielo, la storia mondiale infelicitamente fornisce continue e interminabili testimonianze. Continuamente attraverso i secoli il sistema di pensiero dell'ego ha messo in scena diversi scenari di vittime e carnefici, accusa, odio, usurpazione e assassinio. Ed essendo catturati in esso, le figure del sogno che pensiamo siano noi stessi hanno fatto un dio a loro immagine e somiglianza e poi hanno proceduto ad adorare e temere questo bizzarro creatore che è in realtà *la loro stessa malcreazione*.

Possiamo adesso rispondere alle quattro domande presentate nel primo paragrafo di questo articolo:

1) *Che genere di mente avrebbe potuto avere un tale pensiero (la paura di Dio è l'inizio della saggezza)?*

Una mente separata che ha abbracciato il sistema di pensiero dell'ego sperimenta costantemente l'emozione della paura, poiché il pensiero della separazione da Dio era inteso specificatamente per fare un opposto dell'amore, che naturalmente è la paura. Perciò la parte della mente separata in cui domina il sistema di pensiero dell'ego è sempre in uno stato di paura inconscia, anche se la persona potrebbe avere a livello cosciente esperienze piacevoli. Mentre l'inferno inconscio continua a fermentare nella mente che ha abbracciato questi pensieri, la qual cosa spiega la profonda violenza e la ferocia dei pensieri e delle azioni dell'umanità in questo sogno collettivo che chiamiamo vita.

2) *Com'è che quel pensiero risuona così chiaramente nei lettori della Bibbia, allora e adesso?*

Ovviamente, parte della mente separata, che contiene il pensiero di annullare Dio, deve vivere nel terrore costante, credendo di avere raggiunto il suo obiettivo. Questa mente di conseguenza sperimenta soltanto il concreto e lo specifico – paura e odio – dimostrando perciò che Dio è non esistente poiché Dio è amore astratto (cioè non specifico/concreto). Il sistema di pensiero dell'ego del mondo continua il suo sviluppo inventando un dio con le stesse emozioni delle figure del sogno che chiamiamo esseri umani, perché le persone sono a proprio agio con una figura autoritaria così onnipotente che fa da specchio al loro ego inconscio. E così, quando gli individui nei tempi passati ebbero letto i racconti di Dio, i profeti, i Figli di Israele, Gesù e i suoi apostoli, questi rinforzarono in loro il sistema di pensiero inconscio di specialzza con il quale erano così identificati. Allo stesso modo oggi le stesse storie trovano un pubblico ugualmente recettivo in coloro che cercano ancora di dimostrare che il loro sistema di pensiero di separazione e di individualità sia quello corretto, mentre la realtà dell'unità del Cielo è una bugia.

3) *Com'è che ancora oggi vengono impartiti sermoni nei templi e nelle chiese in tutto il mondo sullo stesso tema?*

La nostra risposta è la continuazione della precedente. Dobbiamo comprendere la soddisfazione che l'ego ottiene facendoci credere che dobbiamo supplicare e placare un dio incoerente che ama un momento e uccide in quello successivo. Regnanti assolutisti hanno usato bene questo bisogno dell'ego facendo sì che le religioni si allineassero con la regola totalitaria dello stato e usando la paura di Dio come un'arma contro le persone che avrebbero potuto mettere in discussione una dittatura o una divinità così spaventosa. Leader religiosi hanno ottenuto grande seguito nel passato e continuano ad averlo nel presente, parlando di peccato, inferno, dannazione e paura e di come la nostra cosiddetta disobbedienza al dio fatto dall'ego possa essere assolta dal loro intervento o dall'intervento di una qualche santa figura che essi abbracciano. Il business su Dio nel sistema di pensiero dell'ego è un grande affare e, fintanto che le persone crederanno di essere punite dalla aliena figura divina ritratta dalla religione, le chiese e i templi continueranno a presentarci sermoni su questo dio. Alla fine è la nostra individualità ad essere vittoriosa – il sé speciale dei leader religiosi così come dei loro seguaci – e la nostra realtà in quanto Cristo che è apparentemente svanita e persa per la nostra consapevolezza.

4) *Perché i bambini vengono ancora cresciuti ai nostri giorni con la credenza che temere Dio sia una cosa buona?*

Siccome lo scopo del sistema di pensiero dell'ego di individualità e odio è sempre quello di perpetuare se stesso, allora questa motivazione si riflette qui all'interno del sogno facendo sì che i genitori cerchino di inculcare nei loro figli lo stesso sistema di credenza che ha sostenuto loro. Gesù sottolinea in *Un corso in miracoli* che come insegniamo, così impariamo, perché rinforziamo il sistema di pensiero – quello dello Spirito Santo o quello dell'ego – che abbiamo dapprima reso reale nella nostra mente. E così quelle persone che sono genitori, cercando di rinforzare la loro esistenza individuale – parte di ciò si identifica nel loro ruolo di genitori – inevitabilmente insegneranno ai loro figli il sistema di pensiero dell'ego di peccato, colpa e paura che loro, i genitori, desiderano imparare e rinforzare su se stessi.

Considerato tutto quello che abbiamo discusso a proposito della paura di Dio, è ragionevole pensare che i seguaci di questo strano dio biblico, nato dal loro bisogno di rinforzare e preservare le loro identità individuali e speciali, non potrebbero affatto essere veramente compassionevoli verso gli altri. Dopo tutto, nel loro sistema di credenze, la compassione di Dio è limitata ai suoi eletti, ai suoi preferiti, e così perché mai non dovrebbe esserlo la loro? Perciò, a meno che non venga ritirata la credenza da questa immagine di un dio temuto e punitivo, e le insinuanti conseguenze di una tale credenza, nella coscienza della gente non può nascere un nuovo paradigma. E così siamo costretti a ripetere – continuamente – gli stessi schemi malfunzionanti di egoismo e odio, che fanno delle società e delle civiltà quello che sono, e che lasciano l'umanità disperata e senza la speranza che ci possa essere qualsiasi vero cambiamento, e la vera compassione rimane solo un sogno non realistico.

Invero, attraverso la storia, sono stati fatti molti tentativi per formare gruppi o organizzazioni che trattano dei mali della società, dimostrando quello che sembra essere un atteggiamento più responsabile e compassionevole. Tuttavia, per quanto nobili siano state e continuano ad essere le loro missioni, non hanno mai ottenuto un sostegno di massa, né sono riuscite ad elevare la coscienza di massa alla compassione. Ma come *potevano* aver successo quando il sottostante sistema di pensiero dell'ego, assieme al suo dio vendicativo, non è stato mai veramente preparato sia nel mondo che stavano cercando di aiutare, sia nei membri stessi del gruppo, gli aiutanti? Ecco perché Gesù proclama questo avvertimento, ben conosciuto alla maggior parte degli studenti di *Un corso in miracoli*: “Non fidarti delle tue buone intenzioni. Non sono abbastanza” (T-18.IV.2:1-2). Come ci viene ricordato per tutto il Corso, le espressioni d'amore sono impossibili senza prima eliminare – con l'aiuto dello Spirito Santo – i pensieri dell'ego che bloccano una tale espressione. Citiamo soltanto uno dei molti rimandi:

Il tuo compito non è di ricercare l'amore, ma di cercare e trovare tutte le barriere dentro di te che hai costruito contro di esso. Non è necessario ricercare ciò che è vero, ma è necessario cercare ciò che è falso (T-16.IV.6:1-2).

Qui, la chiara implicazione è che *prima* di cercare di intraprendere un *atto* di compassione, dovremmo chiedere a Gesù o allo Spirito Santo aiuto per disfare tutti i blocchi dell'ego che interferiscono con il nostro avere un *atteggiamento mentale* di compassione, l'ovvio precursore di qualsiasi azione amorevole e benevola. In effetti, è il *contenuto* della compassione che deve essere applicato universalmente, poiché all'interno del mondo, le *forme* in cui viene espressa la compassione sono ovviamente limitate. È interessante notare che, anche se il concetto di compassione verso tutti è parte integrante del messaggio di Gesù per noi in *Un corso in miracoli*, la parola stessa appare soltanto una volta, in un brano che si relaziona direttamente alla paura di Dio:

Per vedere la paura di Dio ci vuole della preparazione. Solo chi è sano di mente può guardare l'assoluta follia e la delirante pazzia con misericordia e compassione, ma non con paura. Perché solo se la condivide, essa sembra far paura, e tu la condividi finché non vedi tuo fratello con fede, amore e tenerezza perfette (T-19.IV-D.11:1-3).

In altre parole, fintantoché ci identifichiamo con il sistema di pensiero dell'ego, di separazione e individualità, di peccato, colpa e la paura di Dio – tutte parti di un unico folle pacchetto – allora la vera compassione, nata dalla percezione unificata dell'unico Figlio di Dio, è impossibile. Lungo la stessa linea di pensiero, Gesù ci insegna all'inizio del testo l'impossibilità dell'amore in questo mondo a causa della nostra identificazione con l'ego:

Tu, che ti identifichi con l'ego, non puoi credere che Dio ti ami. Tu non ami ciò che hai fatto, e ciò che hai fatto non ti ama. Essendo scaturito dalla negazione del Padre, l'ego non è alleato di chi lo ha fatto. Non puoi concepire la vera relazione esistente tra Dio e le Sue creature a causa dell'odio per il sé che hai fatto tu. Tu proietti sull'ego la decisione di separarsi, e questo è in conflitto con l'amore che senti per l'ego, dal momento che l'hai fatto tu. *Nessun amore in questo mondo è privo di questa ambivalenza, e siccome nessun ego ha sperimentato amore senza ambivalenza, il concetto è al di là della sua comprensione.* L'amore entrerà immediatamente in qualunque mente che lo desideri veramente, ma deve volerlo davvero. Questo vuol dire che lo vuole senza ambivalenza, e questo genere di volere è completamente al di fuori della “spinta ad ottenere” dell'ego (T-4.III.4; corsivo nostro).

Se siamo incapaci di accettare l'amore per noi stessi, non c'è modo in cui si possano amare tutti coloro che sono parte del nostro vero Sé. Soltanto lo spostamento del sistema di pensiero dalla paura e odio dell'ego al perdono e amore dello Spirito Santo può portare la vera compassione per “tutti coloro che vagano nel mondo incerti, soli e in costante paura” (T-31.VIII.7:1). La parola chiave qui è *tutti*, perché l'amore compassionevole per essere vero deve abbracciare l'intera Figliolanza, senza eccezione. In effetti, quando la nostra compassione è limitata a gruppi *speciali* o a individui *speciali*, espressa in momenti *speciali* e in circostanze *speciali*, è sempre il segno distintivo che il sistema di pensiero inconscio del nostro ego, di separazione e specializza, ha ancora una volta sollevato la sua brutta testa, in memoria del suo dio vendicativo e punitivo. Ecco come veniamo istruiti sul modo in cui l'ego usa l'empatia, sinonimo di compassione:

La prova più lampante che l'empatia, come la usa l'ego, è distruttiva sta nel fatto che viene applicata solo a certi tipi di problemi e su certe persone. Le seleziona e si unisce ad esse. E non si unisce mai se non per rafforzarsi (T-16.I.2:1-3).

Quando la bandierina rossa del nostro giudizio e della nostra specialità viene in questo modo sventolata davanti ai nostri occhi, la nostra sola responsabilità è di andare da Colui che conosce soltanto la compassione, chiedendogli che la Sua visione di Dio e di Suo Figlio sostituisca la nostra. Egli ci insegnerà che la compassione è giustificata per *ogni* frammento apparentemente separato della Figliolanza, perché tutti noi crediamo di essere miseri peccatori, condannati a soffrire distruzione certa dalle mani adirate di un dio vendicativo. Così siamo tutti *uno* all'interno del sistema di pensiero dell'ego – *senza eccezione* – e questo riconoscimento è il presupposto per ricordare alla fine che siamo *uno* in quanto Cristo. Imparando, perciò, che Dio ama *tutti* i Suoi figli ugualmente e come una cosa sola, siamo ispirati a riflettere quell'amore tramite il nostro atteggiamento compassionevole per la vittima ed il carnefice allo stesso modo: i poveri, i ricchi; i buoni, i cattivi; gli impotenti, i potenti. Soltanto allora potremo conoscere la nostra vera Identità – *condivisa con tutti* – in quanto unico Figlio di Dio, il Cristo che Egli creò una cosa sola con Lui.

(*) Per aiutare a distinguere tra il dio dell'ego e il vero Dio riserviamo la lettera maiuscola solo per il secondo. Il Dio biblico viene scritto con la lettera maiuscola quando il riferimento è chiaramente nei confronti del personaggio specifico chiamato Dio; per esempio, quello che temiamo.